

INTRODUZIONE

CAP. I

S. Ilarione a Cava d'Ispica (363 - 365 d. c.)

Secondo quanto dice S. Girolamo (capp. 36 - 39), S. Ilarione, approdato a capo Pachino col fedele Gazano (o Zanano secondo altri codici), si ritirò in luoghi interni (ad mediterranea loca), rispetto a Pachino e al 'villaggio del lido ricurvo' (Porto Palo), a venti miglia dal mare (vicesimo a mare miliario) (circa 30 Km., dato che il miglio romano corrisponde a un km. e mezzo ca.). Dalle indicazioni indirette del S. Dottore, possiamo stabilire che il Santo giunse nelle nostre parti nell'agosto - settembre del 363 (poco dopo la morte dell'imperatore Giuliano, 27 - 6 - 363, v. capp. 33 - 35), all'età di 72 anni, e vi rimase fino alla primavera del 365, perché nell'estate di quell'anno si trovava ad Epidaurò, dove placò il maremoto del luglio del 365 (v. cap. 41^o). In questa contrada mediterranea dunque il santo visse in un campicello solitario (deserto agello), ove raccoglieva della legna che vendeva nel vicino villaggio (in proxima villa). Lo storico Sozomene (Storia Ecclesiastica lib. V, cap. 10) conferma quanto dice S. Girolamo: « In quel medesimo periodo anche il monaco Ilarione, ricercato dai Gazei, riparò in Sicilia. Ivi, raccogliendo della legna da monti solitari, la caricava sulle spalle e la portava in un paese per venderla; in questo modo si procurava l'alimento quotidiano sufficiente per la sua vita. Alla fine invero, dopo che un uomo nobile, tormentato dal demonio e da lui liberato dallo spirito immondo, ne rivelò il nome e la santità, passò in Dalmazia ». Testimonianza questa autorevole, anche se meno precisa di Girolamo.

Ora, seguendo le indicazioni di S. Girolamo, « la tradizione e la testimonianza dei luoghi, si può con certezza affermare e dimostrare che la contrada mediterranea e la 'proxima villa' in cui S. Ilarione abitò è la nostra Ispica (Hyspicaefundus) » (1). La conferma della secolare tradizione la abbiamo dall'autorevole storico Ab. Amico (2), che dice così: « In un luogo più basso è particolarmente venerata una chiesetta dedicata al Cristo Signore Crocefisso della Cava. Nei dintorni di questi luoghi mostrano una cripta celebre per vetusta tradizione, perchè abitata da S. Ilarione ». E invero all'interno della cava, a circa un km. dalla chiesetta, nella contrada « Scalauruni » (deformazione delle due parole latine, scala Ilarionis), si trova la grotta di S. Ilarione. Vi si accede appunto per una scala intagliata nella roccia, di circa 50 scalini, molto ripida nell'ultimo tratto, che dà in un breve pianoro esposto a mezzogiorno, il quale sovrasta la cava in bella posizione panoramica. La grotta, non ben visibile dal fondo della cava, è quadrata e misura circa tre metri di lato. Il fondo della cava, ora ben coltivato, è abbastanza largo (3) e poteva a quei tempi ben costituire il solitario campicello dove i due eremiti raccoglievano la legna. Nessuno ha finora rilevato che accanto alla grotta di S. Ilarione, ce n'è un'altra della stessa misura, scavata anch'essa dalla mano dell'uomo, dove, verosimilmente, abitò il compagno del santo, Gazano, nei due anni che essi vissero nel nostro territorio, mentre Esichio, per il breve periodo che fu qui con loro, poté ripararsi in una piccola cavità naturale, che si trova appunto vicino alle altre due grotte! Queste ultime sono state verosimilmente scavate da Gazano che era più giovane e forte del settantaduenne Ilarione ed era del mestiere, perché va identificato con il taglia-pietre di Maiuma colpito da improvvisa paralisi e miracolato dal Santo. Per gratitudine e per imitarne la santa vita lo avrà seguito come fedele discepolo (v. c. 16^o).

Inoltre la distanza dal promontorio Pachino (Capo Passero) è circa 30 km., esattamente come dice S. Girolamo! Mentre la

(1) V. Rosa Fronterre Turrise. La Chiesa di S. Maria della Cava di Ispica, p. 40, Ispica 1978.

(2) Lexicon Topographicum Siculum. Panormi 1757, vol. I, voce Hyspicaefundus, p. 317, citato da: Notaro A. Moltisanti, Storia di Ispica, p. 28. Siracusa 1951.

(3) « Valloncello » lo chiamo il N. Moltisanti, op. cit., p. 29.

' proxima villa ' è l'antico abitato di Ispica, che era allora situato all'ingresso della cava, vicino al santuario; e lì resterà fino al disastroso terremoto del 1693.

Un'altra conferma viene data dai dipinti della predetta chiesetta della cava risalenti probabilmente all'età bizantina (In Sicilia dal VI al IX sec. d. c.) (4), nei quali per tre volte il santo è raffigurato (o meglio lo era fino a qualche decennio fa, perchè purtroppo ormai le figure sono molto deteriorate, se non scomparse del tutto): 1) ai piedi dell'antico altare in atto di adorazione, scalzo con tunica color marrone, barbuto, con un libro nella mano sinistra (il codice del vangelo di cui parla S. Girolamo!) e un bastone nella destra. 2) Nel lato di sinistra della parete di contorno della cunetta raffigurante la vergine col bambino, prostrato ai piedi di una croce. 3) Più avanti, di fronte alla piccola immagine dell'Addolorata e della stessa grandezza, con lo sguardo in alto verso l'altare (5). Infine non si è finora rilevato che nella « grotta di natura chiesastica dove si notano pochissimi avanzi di pitture », sita a sinistra oltre la ' pietra grossa ', ai piedi di un enorme spaccatura della roccia (' raffuni ') (6), c'è una figura di cui si vede solo la parte inferiore del corpo coperta da una tunica, un libro nella mano sinistra (!), mentre in alto a sinistra si leggono due lettere, SA, e altre due a destra, NI; evidentemente San Ilariuni (sicilianizzato!).

Le figure di Ilarione in adorazione davanti al crocifisso confermano la pia, antichissima tradizione che il santo spesso scendeva ad adorare il SS. Crocifisso venerato nella chiesetta della Cava. Nei primi tempi del Cristianesimo (7) i nostri antichi padri, convertiti al Vangelo, avrebbero scavato nella roccia la chie-

(4) Secondo il Minardo, Cava D'Ispica, Ragusa 1905, p. 47, che si rifà all'archeologo Paolo Orsi.

(5) R. Fronterrè T., op. cit., pp. 62s., 103, 105 e N. Moltisanti, op. cit., p. 76.

(6) N. Moltisanti, op. cit., p. 29.

(7) L'origine della nostra comunità cristiana si vuole far risalire alla predicazione di S. Paolo che, provenendo da Malta e approdato a Siracusa, durante i tre giorni di sosta, (cfr. Act. Apost. 28, 9-12) si sarebbe spinto nella nostra contrada e avrebbe convertito alla fede cristiana i nostri antenati predicando Cristo Crocifisso (Cfr. ICor. 1, 18-23), e confermando la predicazione coi prodigi che l'accompagnavano (Cfr. 2Cor. 12,12). (V. N. Moltisanti, op. cit., p. 55, che si basa su: Ciantar. De Beati Pauli Apostoli in Melitam Naufragio, Venezia 1738).

setta e intagliato un rozzo Crocifisso per adorarlo ⁽⁸⁾. Questa vetusta tradizione è accettata e confermata dalla lapide posta davanti alla chiesetta nel 1933, che dice: « Il giovedì santo del 1933, Spaccaforno nella ricorrenza del XIX centenario della divina redenzione, il Simulacro del SS. Cristo tra i ruderi di questa antica chiesa portò, che la pietà dei primi fedeli pose e S. Ilarione venerò ».

Invero una lettura attenta del testo di S. Girolamo che finora non è stata fatta, ci conferma che ai tempi di S. Ilarione (363 - 365) la religione cristiana era diffusa nella nostra contrada. Anzitutto è significativo il termine usato per indicare molti di coloro che si recavano da S. Ilarione durante il suo soggiorno in Cava d'Ispica: « *sed et religiosorum hominum multitudinem* » (ma anche una moltitudine di *uomini religiosi*). Infatti questo termine non può riferirsi se non a gente « legata » alla fede cristiana. Si ricordi che ad Elusa aveva scongiurato la gente di adorare Dio più che le pietre (cioè i falsi idoli pagani), e dopo la miracolosa conversione in massa, compreso il loro sacerdote, aveva fondato una chiesa (cap. 23^o). Nulla di tutto questo in Sicilia. Non si fa cenno a culti pagani, nè a conversione alla fede di Cristo né a fondazione di chiese. Anzi il fatto che il biografo aggiunge « ma anche una folla di uomini religiosi », distinti dagli ammalati, indica che si trattava di cristiani che venivano a visitarlo perché devoti; ed è troppo pensare che erano devoti del Cristo Crocifisso venerato nella vicina chiesetta anche dal Santo? Ancora il fedele discepolo Esichio, messosi alla ricerca del santo, sente dire che « un Profeta dei Cristiani era apparso in Sicilia, il quale faceva tanti miracoli e segni da essere creduto uno degli antichi santi. »

Ora è assurdo pensare a un profeta dei cristiani in mezzo a gente pagana! Anzi la gente dei luoghi (da cui proveniva la fama giunta fino alle orecchie del giudeo di Methoni in Grecia, che informa Esichio) lo stimava « *de veteribus sanctis* ». E chi

(8) Si vuole che la testa di questa antichissima e rozza immagine, dopo molte vicende, sia stata adattata al simulacro del Cristo alla Colonna, recuperato dal terremoto del 1693, è custodito e venerato nella Basilica di S. Maria Maggiore in Ispica. (V. R. Fronterre T.: La Basilica di S. Maria Maggiore di Ispica. Ispica 1975).

bisogna intendere per antichi santi? Nella mente di un giudeo certo i Profeti dell'antico testamento; ma per dei cristiani era più facile fare il confronto con gli Apostoli di Cristo e soprattutto con un S. Paolo, se veramente aveva predicato il Vangelo e aveva operato prodigi nel nostro paese; perché il popolo crede più facilmente a quel che vede (o hanno visto e tramandato i padri), anziché a quel che sente leggere e predicare. E d'altra parte dopo gli apostoli e prima di Ilarione non c'erano stati altri santi che avevano operato prodigi! Infine S. Girolamo conclude: « Il vecchio non poteva abitare in quelle regioni ma voleva recarsi in regioni 'barbare »; cioè non solo di altra lingua ma anche non cristiane, per distinguerle dalle nostre, per l'appunto cristiane! (9).

Nei secoli seguenti la memoria e il culto del santo non fu abbandonato e « il suo nome glorioso continuò a vivere di generazione in generazione. La sua santità continuò ad essere narrata » dai nostri antenati e « la lode » dei suoi miracoli « fu annunciata dalla chiesa dei fedeli » (Cfr. Sir. 39,12-15; 44, 13-15). Nel 1522 i Frati Minori Osservanti edificarono il convento e la annessa chiesa che prima venne dedicata a S. Ilarione e poi a S. Maria di Gesù (10). Nel 1628, per munificenza del Marchese Antonio I° Statella, venne eretta una chiesuola fuori dell'abitato dedicata a S. Ilarione e accanto costruito un convento con annesso orto, che fu affidato ai Padri Cappuccini. (Ora c'è la scuola Media L. Einaudi.) Nella chiesetta della cava è poi custodito un antico simulacro in tela cerata, raffigurante S. Ilarione che ha in mano il famoso codice del vangelo e nell'altra un crocifis-

(9) Abbiamo inoltre delle testimonianze monumentali importanti della diffusione della fede cristiana nel nostro territorio: le Catacombe, di cui una, quella cosiddetta di S. Marco è la più grande della Sicilia, dopo quelle di S. Giovanni e S. Lucia (3^o sec.) a Siracusa, e da sola contiene oltre 250 loculi. Nell'insieme le catacombe cristiane della zona superavano, grosso modo, i 600 loculi, (secondo i rilievi del N. Moltisanti). Ora, pur ammettendo con gli studiosi che i resti archeologici trovati in esse non siano anteriori alla fine del secolo IV, si può ben credere che lo scavo sia stato iniziato molto tempo prima, come afferma appunto il nostro concittadino N. Moltisanti: « Alcune di tali catacombe, in specie le due più vaste (la Larderìa e quella di S. Marco), dovettero scavarsi fin da quando venne introdotta nelle nostre parti la religione cristiana, ad opera di S. Paolo. » (op. cit., p. 55).

(10) N. Moltisanti, op. cit., p. 78.

so a T, cioè a croce commissa o patibulata, che è la forma forse più antica di croce, usata nel periodo delle persecuzioni.

Infine si vuole che il pittore Vito D'Anna, nel quadro che si trova nell'altare maggiore della predetta basilica di S. Maria Maggiore, dipinto nel 1766 e intitolato «Una sacra conversazione», nel libro che tiene in mano S. Girolamo abbia voluto indicare appunto la « Vita S. Ilarionis ». « Il santo dottore racconterebbe alla Madonna la storia del vecchio eremita abitatore della nostra cava ». ⁽¹¹⁾ Un'ultima non disprezzabile testimonianza è data da una delle più antiche vie del paese, ricostruito dopo il terremoto, che si svolge tortuosa sopra la cava: Via Sant'Ilarione. ⁽¹²⁾

(11) R. Fronterre Turrise La Basilica di S. Maria Maggiore cit. p. 108-109

(12) Risulta perciò non fondata l'ipotesi del notinese Navarro (cit. in Notaro Molisanti p. 77) che vorrebbe assegnare come dimora di S. Ilarione l'eremo di S. Corrado di fuori. L'unico argomento portato a sostegno sarebbe l'uguale distanza da Porto Palo (venti miglia circa). Ma non esiste nessuna tradizione a conferma, come invece c'è ad Ispica; inoltre la città di Netum era allora famosa e conosciuta quindi anche dal dottissimo Girolamo, che invece non la nomina e parla solo di una « proxima villa », e non « civitas », « urbs », quale era Netum, che infine non era così « proxima » all'eremo di S. Corrado.

CAP. I I

Storicità della Vita di S. Ilarione

Fino alla fine dell'ottocento nessuno aveva espresso dubbi sulla verità storica della vita di S. Ilarione. Ma col sorgere del razionalismo moderno, come si negarono i miracoli del vangelo, così ci fu qualcuno che arrivò a giudicare inventato tutto il racconto, compreso il protagonista, S. Ilarione, che non sarebbe mai esistito! Dai decenni successivi fino ai nostri giorni non si nega più il nucleo storico originario: un Ilarione è realmente esistito; ma attorno a lui, S. Girolamo e altri forse ancora prima, volendo dare un esemplare di vita monastica, avrebbe costruito, servendosi degli artifici retorici, un racconto romanzato, arricchendolo con elementi leggendari, viaggi e miracoli, specie contro i demoni, che sarebbero inverosimili, assurdi e quasi umoristici!

Ma veniamo alle argomentazioni. La storicità di S. Ilarione non si può mettere in dubbio perché, prima di S. Girolamo, S. Epifanio vescovo di Salamina di Cipro, che aveva conversato col santo, specie negli ultimi anni di vita, ne aveva scritto un breve elogio, noto a tutti. (V. Prologo). Purtroppo questa lettera è andata perduta, ma non possiamo dubitare della sua esistenza, perché i contemporanei di Girolamo, avversari o meno, lo avrebbero facilmente smentito.

Abbiamo inoltre un'altra fonte autorevole a noi pervenuta: la Storia Ecclesiastica di Sozomene (V sec. d. C.), nato anche lui vicino a Gaza ed educato presso i primi monaci discepoli di Ilarione. Ora questo storico, da una parte conferma in alcuni

punti importanti quanto dice S. Girolamo, dall'altra si mostra indipendente da lui, sia perché si discosta in alcuni particolari minori, sia perché conterraneo e attinge direttamente dalla bocca di chi ha visto e conversato col santo. Due sono i punti non accettati dai critici: i miracoli straordinari che, se veri (si obietta), avrebbero dovuto diffondere la fama di Ilarione in cerchie più larghe; i viaggi in tanti luoghi diversi che, come nei fantastici viaggi di avventura greci e latini, spiegherebbero l'esistenza in più luoghi di una leggenda o culto su un eroe o santo. Invero la fama di Ilarione non avrebbe superato la cerchia di alcuni paesi della Palestina. Ora invece proprio in questi punti Sozomene conferma S. Girolamo; e alcune sue testimonianze, o per distrazione o per partito preso, vengono trascurate dai critici. Elenchiamole: 1) Nel lib. 3^o,14, ci dice che Ilarione nacque a Tabatha e fu mandato a studiare ad Alessandria (cfr. c. 1^o). 2) Nel lib. 5^o,15, dice che gli abitanti di Betelia (cfr. cap. 30^o) furono convertiti alla fede cristiana da S. Ilarione e che il suo avo colà ricevette il battesimo assieme alla famiglia di un certo Alafione, che era stato miracolosamente liberato da un demone dal Santo. Il fatto è simile alla straordinaria conversione di Elusa (c. 23^o), ma non è attestato da Girolamo. 3) Nel lib. 5,10, conferma il viaggio di Ilarione in Sicilia (cfr. sopra p. 1). 4) Ivi, parla della guarigione miracolosa dell'uomo nobile indemoniato. Qui Sozomene non solo si dimostra indipendente da Girolamo, ma pare che non lo abbia letto, perché pone il viaggio sotto Giuliano, mentre per Girolamo avvenne dopo la sua morte. 5) Ivi, conferma il passaggio in Dalmazia. 6) Ivi conferma lo straordinario miracolo del maremoto. (c. 41^o). 7) Dice infine, in aggiunta a Girolamo, che si recò a Cipro per invito del vescovo di quel tempo (S. Epifanio. v. c. 43 e nota 48), e che prese dimora a Carburi. 8) Inoltre nel lib. 6,32, cita i nomi di alcuni discepoli di Ilarione e chiama Esukas l'Esichio di Girolamo. Dunque, o dicono il falso due fonti autorevoli e degne di fede come Girolamo e Sozomene, o peccano per eccessivo criticismo e diffidenza gli storici moderni.

Ma abbiamo ancora i motivi interni di credibilità: 1) Siccome, secondo gli storici, S. Girolamo scrive questa vita dopo il 391 (ma forse anche prima), non era ancora passata una generazione (25 anni) dalla morte del santo avvenuta nel 371, solo

20 anni prima! Come poteva Girolamo inventare e dire fandonie su un uomo visitato e visto da molti, che erano ancora in vita, come è detto nel prologo? Tanto più che non mancavano i detrattori e gli avversari del monachesimo e dello stesso. S. Girolamo, che lo avrebbe sbranato a morsi! (ivi). 2) Il racconto è molto particolareggiato, sia per i luoghi, sia per le persone, sia per i fatti; tutti noti allora e riscontrabili. E noi, oggi, lungi dal trovare qualche contraddizione significativa, che smentisca, ne troviamo invece tante che confermano (cfr. note). 3) La mancanza di elementi veramente fantastici e leggendari (come si prova a sufficienza). 4) La mancanza di contrasti, anzi il pieno accordo con la teologia, la morale, l'ascetica e la mistica cristiana. 5) La autorevole conferma della scrittura, degli altri Padri e Dottori, della Chiesa docente, delle altre vite dei Santi. Non si può perciò non riconoscere onestamente che « S. Girolamo si comporta come uno scrivano che prende appunti da documenti certi e testimonianze esplicite, e che non vuole assolutamente che lo si accusi di aver inventato alcunché. Egli ha fermamente l'intenzione di presentare il suo scritto come perfettamente autentico e storico » (Fliche Martin, Storia della Chiesa. vol. 3 p. 308, Paris 1938), anche, anzi specie, nei miracoli e nei viaggi, aggiungiamo noi! E abbiamo visto che queste fonti sono dirette e degnissime di fede: 1) Epifanio, letto e conosciuto di persona come intimo amico (v. prologo e n. 4). 2) Alcuni discepoli di S. Ilarione, come conferma anche l'espressione 'et eius discipuli testantur' (e i suoi discepoli attestano) (c. 44^o). 3) La tradizione orale raccolta da S. Gir., non solo in Palestina e in Egitto, ma anche in Epidauro, nella sua terra dalmata, come egli stesso testimonia. (c. 41^o).

In conclusione diciamo che, se valgono i criteri di credibilità esterna ed interna che fanno credere alla vita e alle opere di un Alessandro e di un Cesare, possiamo con retta ragione e non per facile credulità di fedeli semplici e non colti, prestar fede a S. Girolamo. D'altra parte, poiché egli respinge energicamente ogni frode e inganno (devoto e non devoto), non potremmo non accusarlo di menzogna! Ora questo è inconcepibile in un santo, perché sarebbe un peccato grave contro il settimo comandamento: « Non dire falsa testimonianza » (Eso. 20,16); « Il teste falso non sarà impunito e chi dice menzogne perirà. »

(Prov. 19, 5.9), Né si mettano avanti gli artifici retorici; S. Gir. può usarli per abbellire nella forma il contenuto, ma non a detrimento della verità (« virtù, vita e opere grandi, » v. prologo), come fanno i « dulcissimi vani », quali i poeti, compresi i sommi Omero e Virgilio nei fantastici viaggi di Ulisse ed Enea (cfr. S. Agostino Confes. lib. 1^o, 14.16). Non dunque a questi o altri simili tessitori di leggende e miti, ma a un S. Luca che negli Atti degli Apostoli racconta i viaggi storici di un S. Paolo, compresi i grandi e numerosi miracoli da lui operati a conferma della sua predicazione, paragoneremo la vita di S. Ilarione di S. Girolamo. E tutto sigilleremo con le parole del salmo: «Fino a quando o uomini, sarete duri di cuore? (anche a credere). Perché amate (e prestate invece facilmente credito) cose vane e cercate la menzogna? Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo Santo » (e quindi anche per un S. Ilarione) (Sal. 4, 3.4).

CAP. I I I

La grazia dei Miracoli

In S. Ilarione si sono avverate pienamente le parole del Signore agli Apostoli: « Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». (Mat. 10,8). Ne parla espressamente S. Paolo che dice: «Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo é lo Spirito..A uno viene concesso il dono di far guarigioni (per mezzo dell'unico Spirito), a uno il potere delle «virtù»; a un altro il dono della profezia...Alcuni Dio li ha posti nella chiesa come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo come maestri; poi vengono le «virtù», poi i doni di far guarigioni.. Sono forse tutti apostoli..profeti..maestri..tutti operatori di miracoli..tutti possiedono doni di far guarigioni?» (I Cor. 12,4—9).— Secondo S. Tommaso (2,2 q. 178, a. I), nel miracolo bisogna considerare due cose: 1) il fatto in sè, che supera le possibilità della natura, per cui vengono detti «virtù»; 2) il fine per cui sono fatti che é la manifestazione di qualcosa di soprannaturale, per cui vengono detti segni o portentosi o prodigi (da 'mostrar lontano') (cfr. 2 Cro. 12,12, Ebr. 2,4 e Vita di Ilarione passim.). Questa grazia dei miracoli é divisa dall'Apostolo in dono delle guarigioni, quando viene conferita agli uomini la salute del corpo, e potere delle virtù, quando solo viene manifestata la divina potenza per confermare la fede e portare gli uomini alla conoscenza del vero Dio. E' necessario infatti e conforme alla ragione che la predicazione del Vangelo (specie nei primi tempi, quali quelli ancora di S. Ilarione, come per far attecchire una pianta si versa acqua abbondante, aggiun-

geremo con S. Agostino) sia resa credibile per mezzo dei miracoli secondo quella parola (Mar. 16,20): «Essi (gli Apostoli dopo l'assunzione di Gesù) partirono e predicarono dappertutto mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano». «Infatti, come per mezzo degli effetti naturali l'uomo può pervenire a una certa conoscenza di Dio, così tramite alcuni effetti soprannaturali, che vengono detti miracoli, è condotto a credere alle verità soprannaturali». Ora mentre la profezia riguarda tutte le conoscenze soprannaturali, l'operazione delle virtù riguarda tutte le azioni soprannaturali. Questi doni che derivano dalla divina onnipotenza, non sono concessi abitualmente, ma momentaneamente, mediante una divina illuminazione o mozione ad operare. E' dunque Dio il principale operatore, il quale si serve dell'uomo come di uno strumento. Per operare poi i miracoli si richiede la fede: sia in colui che li fa, la fede speciale nella divina potenza che richiede Cristo quando dice: « Se avrete fede e non dubiterete . . . anche se direte a questo monte: ' Levati di lì e gettati nel mare ', ciò avverrà» (Mat. 21,21 cfr. Mat. 17,19 e ICor. 13,2; e il cap. 41^o); sia in quelli per cui i miracoli sono fatti. Il fine principale infatti dell'operazione dei miracoli è la conversione o il rafforzamento della fede. Come dunque non sono fatti per stupire e ricevere lodi o altro come fanno i maghi e simili (o con trucchi e con l'aiuto di cause naturali, o col ricorso ai demoni), il che sarebbe cosa vana, né per confermare una dottrina non vera il che sarebbe menzogna ed inganno, così non vengono fatti quando manca la disponibilità a credere, come avvenne agli increduli conterranei di Cristo, « per la cui incredulità (e non perchè non era capace) egli non fece colà molte virtù (prodigi). » (Mat. 13,58).

C'è poi un secondo fine per cui Dio opera i miracoli, sempre a vantaggio degli uomini: per dimostrare la santità di qualcuno che Egli vuole proporre come esempio di virtù; il che può avvenire o durante la vita di questi santi, o anche dopo la morte; come avviene per i miracoli operati nel sepolcro di Ilarione e nel suo ultimo romitorio a Cipro. (cap. 46^o). Concludiamo dicendo con S. Agostino (Lib. Oct. Trium Quaest. q. 89) « Questo dono non è concesso a tutti i santi affinché i deboli nella fede non siano indotti in dannosissimo errore, stimando che in tali

fatti consistono maggiori doni che nelle opere della giustizia, con cui si guadagna la vita eterna. » E invero l'Apostolo Paolo dice: « Se possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla » (I Cor. 13,2ss.). Ma i santi, e fra questi S. Ilarione, hanno avuto la carità in grado sommo.

CAP. IV

Il Potere sui Demoni

Specialmente quanto al potere di scacciare i demoni si avverò in Ilarione quanto è detto nel Vangelo: « Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome. Egli disse: 'Io vedo Satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti (ricorda il serpente boa, cap. 40^o) e sopra gli scorpioni... e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli. » (Luc. 10,17-20). Certo a un S. Ilarione, dedito costantemente all' « orazione e al digiuno », nessuno spirito maligno, nemmeno il più perverso poteva resistere come pur avevano osato fare ai discepoli (cfr. Mar. 17,29). Si può dire che, per l'assoluto dominio da lui esercitato, Ilarione è un'altro Cristo, secondo quelle parole: « In verità, in Verità vi dico: anche chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi. » (Giov. 14,12). Il che vale anche per tutti i miracoli operati da questo santo. Egli è uno dei grandi campioni della fede a cui è destinata la lotta e la vittoria contro le potenze infernali di cui parla S. Paolo: « La nostra battaglia è contro i principati e le potestà... contro gli spiriti del male. » (Efes. 6,12). Egli « tenendo in mano lo scudo inespugnabile della fede, ha spento tutti i dardi infuocati del maligno. » (Ivi, 16).

A cominciare dai vangeli e dagli Atti degli Apostoli (cfr. Ac. Ap. 16,18), nella storia della chiesa si sono avuti, in ogni tempo e luogo fino ai nostri giorni, innumerevoli casi di possessione

diabolica, e i santi sono spesso intervenuti a liberare gli indemoniati dal potere di Satana, nel nome di Cristo. Sin dai tempi apostolici la chiesa, in virtù del potere conferitole da Cristo (Mat. 10,8), ha istituito l'ordine degli esorcisti e stabilito le norme per gli esorcismi, nel Pontificale e nel Rituale.

La Possessione si può definire come una dispotica e violenta presa di possesso del corpo di un uomo (mentre l'anima resta libera), di cui lo spirito maligno si serve come un ladro di un auto rubata, ma sempre nei limiti della divina permissione. In genere essa è discontinua. Nei periodi di calma nulla rivela la presenza del demonio che non tormenta o può anche uscire temporaneamente. « La sua presenza si manifesta molte volte mediante una strana malattia cronica che esula dalle categorie patologiche registrate dalla scienza medica e resiste a tutti i rimedi terapeutici. » (Rojo Marin. Teologia della perfezione cristiana. Roma 1965 p. 400). Esattamente quello che capita al fanciullo di Marco 9,17-29 e nella vita di Ilarione all'ufficiale della guardia di Costanzo (cap. 19^o) e al nobile soldato di Roma (cap. 38^o). Nei periodi di crisi si manifesta con terribile e spaventosa violenza la presenza e l'azione del demonio, che può essere singolo o assieme a molti altri, come nel caso dell'uomo di Gerasa (Mar. 5,9-13), posseduto da una legione di demoni, ricordato e confrontato con un episodio simile nella vita di Ilarione (cap. 15^o). Ci sono dei segni evidenti per distinguere la possessione diabolica da malattie nervose o simulazioni. Il rituale Romano ne indica tre principali: 1) Parlare una lingua ignota con molte parole o capire uno che la parla. 2) Scoprire cose lontane e occulte. 3) Dar prova di forze superiori all'età o alle condizioni della persona. Ora questi segni si riscontrano nella vita di Ilarione: 1) L'ufficiale di Costanzo che conosceva solo la lingua franca e la latina, parla correttamente in Siro e in greco (c. 19^o). 2) Il figlio del nocchiero riconosce il santo da tutti ignorato. (c. 35^o). 3) L'ufficiale romano svela nella basilica di S. Pietro la venuta di Ilarione in Sicilia e, guidato dal demone, trova la sua grotta. (c. 38^o) 4) Il giovane Marna, Orione, il cammello, danno prova di forze enormi e sproporzionate. (cc. 14, 15, 20). In tutti i casi descritti non c'è nulla dunque di assurdo, contraddittorio e impossibile, (perché non sono superate le forze del demonio), di non morale (Dio li permette o come punizione

del peccato o per ricavarne un maggior bene: l'istruzione del popolo cristiano, la conferma della santità di Ilarione). Tutto è conforme alla retta dottrina cristiana. Che dire allora di quei « sapienti e prudenti » che non credono e contraddicono? (cfr. Rom. 10,21). « La sicura dottrina, secondo l'insegnamento trasmesso (dai Padri), è buona per confermare nella fede secondo ragione, e confutare coloro che contraddicono ». (Tit. 1,9). Per il resto chi non vuole credere, come i giudei che non credevano in Cristo, malgrado i suoi miracoli visti coi propri occhi (Mat. 10,24 ss.), « neanche se un morto risuscitasse crederebbero. » (Luc. 16,31). Ai « piccoli » è invece riservata la rivelazione delle cose di Dio (Matt. 11,25) e la beatitudine promessa a coloro che credono senza aver visto (Giov. 20,29), ma sulla base di quello che sentono e leggono. Alla fine sarebbe stoltezza considerare menzogneri Dio e i suoi santi per far piacere e cercare di convincere quelli che, a differenza di Tommaso, non crederebbero nemmeno se toccassero col dito.

CAP. V

S. Ilarione amante della vita solitaria

Ilarione è stato un religioso dedito alla vita contemplativa; ha conosciuto e praticato la vita in comune con altri monaci, ma la sua predilezione è rimasta per la vita solitaria. Dice in proposito S. Tommaso, che al solito si basa sulla S. Scrittura e sui SS. Padri. (2,2 q. 188, a. 8). La solitudine, come la povertà, il digiuno e simili, non è di per sè la perfezione ma ne è solo un mezzo. Ora mentre ai religiosi dediti alle opere di vita attiva essa può convenire solo temporaneamente, secondo l'esempio di Cristo che « si recava sui monti a pregare e passava la notte nell'orazione » (Luc. 6,12), ai religiosi contemplativi conviene in modo particolare, secondo la parola del profeta Osea: « Lo condurrò nella solitudine e parlerò al suo cuore. » (2,14) Ma chi vuole vivere da solo deve essere autosufficiente, cioè non aver bisogno di nulla. Questo può avvenire in due modi: o per dono di Dio, come fu di S. G. Battista che da fanciullo si ritirò a vivere nel deserto (Luc. 1,80), e come si legge del beato Antonio e Benedetto; oppure mediante l'esercizio, fatto in una comunità, alla contemplazione e al pieno dominio delle passioni. Ora la vita solitaria, se viene intrapresa debitamente da chi ha dato per lungo tempo prova di grande virtù ed è condotto dallo Spirito di Dio (cfr. Rom. 8,14), che in lui dimora per la carità (IGiov. 4,16), è superiore alla vita comunitaria, perché permette una unione con Dio più diretta e immediata.

Se invece viene intrapresa senza precedente esercizio è pe-

ricolosissima, a meno che non supplisca la divina grazia. Ne è poi vero che gli eremiti siano inutili alla società. Dice infatti S. Agostino (De Morib. Eccl. lib. 1^o, c. 31) che essi, godendo del colloquio di Dio, a cui aderiscono con l'animo puro, giovano moltissimo a noi con le loro preghiere e con l'esempio della loro vita. E d'altra parte possiamo aggiungere che Dio manifesta il suo compiacimento per questi eroi che a tutto hanno rinunciato per donarsi solo a Lui, secondo quelle parole dell'Apostolo: « Voi siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo Gesù in Dio ». (Col. 3,3) Infatti, avendo acceso la luce della loro virtù, non permette che rimangano in un luogo nascosto, ma li mette sopra il candelabro perché facciano luce a tutti quelli che sono in casa (la chiesa). (Mat. 5,15; Luc. 11,33).

Così è stato certo di un S. Ilarione, condotto dalla mano paterna di Dio sin da tenera età, come il Battista, che ha illuminato tante genti della sua generazione e delle altre successive, mentre tanti altri uomini di azione, piccoli o grandi (a giudizio del mondo, non di Dio), hanno fatto solo fumo e vano rumore, spesso causando rovine.

Dopo aver dunque compreso che Ilarione, come tutti gli altri santi eremiti, cercava la solitudine non per sfuggire il consorzio umano come una bestia feroce, ma per aderire totalmente a Dio, cercando anzitutto il suo regno, dobbiamo anche spiegarci perché fugisse la gloria degli uomini. Non certo, come dice anche S. Girolamo, per atteggiamento puerile; né con atteggiamenti teatrali o comici (nei suoi miracoli), come dice qualche stolto critico. In primo luogo egli sa bene che la grazia dei miracoli è una grazia gratis ricevuta che gratis deve dare. (v. c. 15). Egli opera non in nome suo ma di Cristo, di cui si sente un umile strumento.

Sfugge e si nasconde per evitare la superbia che allontana e seguire l'umiltà e il nascondimento che avvicinano a Dio, secondo le parole della Madonna: « Ha riguardato l'umiltà della sua serva (o); fece in me (per me) grandi cose colui che è potente... ed ha esaltato gli umili. (Luc. 1,51 ss.) Ancora, egli non ha dato gloria a sé stesso ma solo a Dio e non ha cercato lode e ricompensa dagli uomini, ma ha solo desiderato e atteso quella di Dio. (cfr. Giov. 5,44); ciò per seguire innanzitutto l'esempio del suo maestro Cristo, che coi suoi miracoli « non cercava la

sua gloria, ma solo la gloria del Padre. » (Giov. 7,18), e poi il suo insegnamento: « Guardatevi dal praticare le vostre opere buone (tanto più i miracoli che non sono nostri, ma solo di Dio) davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. » (Mat. 6,1 ss.). S. Ilarione, volendo che le sue elemosine (cioè le opere di pietà per il prossimo, quali per eccellenza sono i miracoli) restassero segrete, perché solo il Padre lo ricompensasse (Mat. 6,4), lungi dal comportarsi come gli ipocriti del vangelo e come gli 'attori' e gli uomini famosi di ieri, di oggi e di sempre, agiva da uomo perfetto, da Santo, secondo quella parola del Siracide: « Quanto più sei grande, tanto più umiliati; così troverai grazia davanti al Signore. » (3,20).

CAP. VI

Il culto di S. Ilarione

Il culto di S. Ilarione è stato molto diffuso nell'antichità, come testimoniano le numerose 'vitae' scritte in greco, armeno, copto. Si hanno prove di culto nei patriarcati di Antiochia, Gerusalemme, Alessandria, Costantinopoli, Mosca e a Monte Athos. A Cipro il suo nome è ricordato nel castello costruito dai Crociati su una preesistente cappella bizantina, eretta dove, secondo la tradizione, sarebbe vissuto il 'santo (Carburi) (v. c. 44^o). In questa isola è molto venerato e spesso effigiato nelle icone delle chiese ortodosse. Nel tardo medioevo, specie nel XIII e XIV secolo, il culto si diffonde anche in occidente. (Ma a Ispica preesisteva da ben nove secoli!). Numerose le raffigurazioni artistiche; le più famose sono quella di un mosaico di S. Marco a Venezia (vecchio, austero con capelli e barba incolti) e quella del Camposanto di Pisa (su un asino, in aspetto di vecchio monaco che spinge nel fuoco il drago di Epidauro. L'artista, affascinato dal racconto di Girolamo, ha trasformato il serpente boa nello animale mitico e fantastico. V. cap. 40^o).

S. Ilarione dunque è veramente un grande santo, uno dei più grandi santi dell'antichità, un santo universale, ecumenico, che può avvicinare le chiese d'occidente e d'oriente nell' « unico Signore, nell'unica fede, nell'unico battesimo » (Efes. 4,5), e impetrare l'adempimento del desiderio di Cristo: « Perché si faccia un solo ovile e un solo pastore, e siano tutti una cosa sola. » (Giov. 10,16; 17,21).

Il Martirologio Romano e la Chiesa Cattolica ne celebrano la festa il 21 ottobre.

CAP. VII

S. Girolamo Biografo

Che dire infine del biografo S. Girolamo? E' troppo grande e noto Padre e dottore della chiesa perché sia necessario parlarne. Diremo solo che per scrivere la vita di un santo ci vuole un altro santo. E S. Girolamo, oltre a esser dotato del 'sermo sapientiae et scientiae' è stato eremita e severo penitente come Ilarione; parla perciò anche per esperienza e nulla gli manca. Altrimenti si rischia di « dar le cose sante ai cani e di porre le gemme preziose davanti ai porci », che, non comprendendone il valore, le calpestando e si rivoltano contro (Mat. 7,6). Chi ha orecchie da intendere intenda! (Luc. 8,8). Altri invero fanno meno danno; ma sono come gente inesperta che pretende di raccontare le meraviglie del mare profondo quando invece non ha mai navigato o al più ha solo fatto brevi tratti su piccola barca, senza allontanarsi dalla costa. I santi invece quali esperti navigatori, hanno visto e gustato le meraviglie di Dio nell'abisso della perfezione, dopo aver superato le più tremende tempeste.

Ma se « il Cristo abiterà per la fede nei nostri cuori saremo in grado di comprendere con tutti i Santi, quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siamo ricolmi di tutta la pienezza di Dio. » (Efes. 3,17-19).